

XI.

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1886

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenta la relazione della Commissione per la revisione delle tariffe doganali — Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione delle dimissioni del senatore Cadorna Raffaele da commissario della Giunta di vigilanza per la Cassa militare — Congedi — Comunicazione di elenchi dei contratti registrati dalla Corte dei conti previo parere del Consiglio di Stato e delle registrazioni fatte con riserva — Commemorazione dei senatori Borsani, Crispo-Floran, Giovanelli, Alianelli, Romanelli, Dentice e Rizzari — Annunzio d'interpellanze del senatore Griffini al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia — Approvazione del progetto di legge: Aggiunta alla legge 8 giugno 1874, concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi avanti le Corti di assise — Incidente sull'ordine del giorno, nel quale parlano i ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio ed i senatori Pierantoni, Puggi, Devincenzi e Lampertico — Sorteggio degli Uffici — Discussione del progetto di legge per l'ordinamento del credito agrario — Considerazioni del senatore Griffini — Dichiarazioni del senatore Poggi, relatore, e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Discorso del senatore Devincenzi — Chiusura della discussione generale — Osservazioni e proposta di un'aggiunta all'art. 1° del senatore Auriti — Istanza del relatore — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3.

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, MALUSARDI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Il signor ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. La Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali ha adempiuto al debito che le veniva dalla legge di completare il suo lavoro nel termine da essa fissato; adem-

pio quindi io il dovere di presentare, d'accordo col mio collega ministro delle finanze, questa relazione al Senato del Regno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali.

Atti diversi.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministero della pubblica istruzione, dei fascicoli delle *Notizie degli scavi, relativi ai mesi di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio e agosto 1886;*

Il prof. Antonio Zaccaria, di un suo libro intitolato: *La scuola e la vita*;

Il prefetto di Catania, della *Seconda relazione sull'eruzione dell'Etna*;

Il direttore generale delle opere idrauliche, di una *Relazione sulla bonificazione degli stagni di Ostia e Maccarese*;

Il cav. Baldassare Galletti, di una sua poesia dal titolo: *Contro i neri e contro i rossi*;

Il rettore della R. università di Napoli dell'*Annuario scolastico di quella R. università per l'anno 1885-86*;

Il sindaco d'Alessandria, di un opuscolo col titolo: *Ricordo della sottoscrizione nazionale dei 100 cannoni per le nuove fortificazioni di Alessandria nel 1856*;

Il presidente del Comizio agrario di Venezia, di un libro sulle *Condizioni dell'agricoltura nella provincia di Venezia nel sessennio 1880-85*;

Il ministro della marina, di una *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1885*; e di una *Relazione sulla leva della classe 1864*;

Il ministro di agricoltura e commercio, delle *Notizie intorno ai boschi e terreni soggetti al vincolo forestale pel quinquennio 1879-1883*, e della *Statistica dell'emigrazione italiana per gli anni 1884 e 1885*;

La Società anonima editrice dell'*Annuario generale d'Italia*, di un esemplare di quell'*Annuario*;

Il presidente del R. istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, del *Volume IV dell'archivio della scuola di anatomia patologica di quel R. istituto*;

Il segretario del comitato esecutivo per l'Esposizione di Torino del 1884, del *Volume II della relazione generale su quella Esposizione*;

Il prefetto di Siena, di una *Memoria sul trattamento dei mentecatti incurabili ed innocui*;

Il senatore barone Ricasoli e il sig. G. Ricasoli-Firidolfi, di una *Copia dell'edizione fuori di commercio, di Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*;

Il dott. prof. Alfonso Cipollone, di una sua *Memoria sopra Luigi Settembrini*;

I prefetti delle provincie di Sondrio, Perugia, Livorno, Pavia, Pesaro, Catanzaro, Vicenza, Palermo, Roma, Bologna, Lecce, Reggio d'Emi-

lia, Alessandria, Parma, Ferrara, Avellino, Modena, Grosseto e Siracusa, degli *Atti di quei Consigli provinciali relativi all'anno 1885*.

Lo stesso senatore, segretario, VERGA C. dà lettura del seguente Sunto di petizioni:

« N. 2. Zarri Primo di Minerbio (provincia di Bologna) ricorre al Senato onde ottenere riparazione di danni sofferti per denegata giustizia.

« 3. Alcuni alunni delle cancellerie giudiziarie della provincia di Cosenza fanno istanza onde ottenere che, col progetto di legge sul riordinamento giudiziario, venga resa stabile e migliorata la loro posizione.

« 4. Tommaso Monteforte-Spanò di Napoli, impiegato straordinario al Ministero dell'interno, fa istanza onde ottenere, per meriti di antecedenti servizi, la nomina a ufficiale d'ordine effettivo presso lo stesso Ministero ».

PRESIDENTE. Il senatore Cadorna Raffaele mi scrive una lettera colla quale presenta le sue dimissioni da commissario della Giunta di vigilanza alla Cassa militare.

In seguito a queste dimissioni sarà cura della Presidenza di porre all'ordine del giorno per una prossima seduta la nomina di un membro della Commissione summenzionata.

Domandano congedo per motivi di famiglia i senatori Sartirana e Tirelli per un mese; e per motivi di salute i senatori Zini e Ferrati per giorni quindici.

Se non vi sono opposizioni a questi congedi, s'intendono accordati.

Il senatore, segretario, VERGA C. dà lettura dei seguenti messaggi di S. E. il Presidente della Corte dei conti a S. E. il Presidente del Senato.

« Roma, 25 settembre 1886.

« In adempimento del disposto dell'art. 10 del testo unico della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a) e 122 del relativo regolamento, approvato con regio decreto del 4 maggio 1885 n. 3074 (serie 3^a), il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta onorevole Presidenza l'elenco dei contratti sui quali nel decorso anno finanziario 1885-86 il Consiglio di Stato ha dato

il suo parere, e che la Corte dei conti ha registrati.

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

« Roma, 31 ottobre 1886. »

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di ottobre 1886. »

« Il presidente
« DUCHOQUÈ ».

PRESIDENTE. Quest'elenco sarà trasmesso alla Commissione di finanza secondo il consueto.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Compio il triste ufficio di parteciparvi le perdite che fece il Senato durante quest'ultimo periodo di vacanze parlamentari.

In questa capitale dove aveva scelto dimora il comm. Giuseppe Borsani cessava di vivere il 23 di luglio ultimo scorso nell'età di 73 anni essendo egli nato a Parma nel 1812.

Dedicatosi allo studio delle discipline legali, l'eletto ingegno e la dottrina ond'era fornito gli fecero percorrere con onore la carriera giudiziaria fino all'alto grado di avvocato generale militare.

I suoi meriti di magistrato distinto gli aprirono le porte di quest'Alta Assemblea nel novembre del 1873. E il Senato sperimentò tosto la valentia ed operosità di lui che nella sessione dell'anno successivo alla sua nomina, nell'ufficio di relatore del Codice penale ne sostenne con grande dottrina le numerose e lunghe discussioni.

Egli è pure autore di qualche scritto in materia penale al di cui studio erasi particolarmente dedicato.

Negli ultimi anni erasi volontariamente ritirato dalla carica che copriva per gli incomodi

di salute che lo travagliavano e che pur troppo furono causa dell'imatura sua morte.

Il giorno tre del mese seguente di agosto mancava ai vivi in Palermo il comm. Pietro Crispo Floran che con recente decreto del 7 giugno precedente era stato chiamato a far parte di quest'Alto Consesso. Egli vi entrava per meriti eminenti conseguiti nella sua brillante carriera giudiziaria dove aveva raggiunto il grado supremo di primo presidente della Corte di casazione di Palermo. Lascia in noi il rammarico di averlo immaturamente perduto nell'età ancora non grave di 73 anni, e senza che esso abbia potuto portare il contributo dell'illuminata opera sua in quest'Assemblea, dove non ebbe nemmeno campo di recarsi a prestare il giuramento. Il suo breve passaggio fra noi lascia nondimeno un degno ricordo.

In Lonigo, presso Vicenza dove soleva villeggiare, cessava di vivere l'11 di settembre ultimo il principe Giuseppe Giovanelli dopo varcato appena il dodicesimo lustro essendo egli nato in Venezia il 5 dicembre dell'anno 1824.

Discendente d'illustre patrizio casato veneto, fornito d'ingenti dovizie godeva meritamente fama di benefico e caritatevole. Per la professione de' suoi sentimenti liberali veniva ripetutamente chiamato a far parte del Consiglio provinciale e di quello della città di Venezia, del quale ebbe pure a presiedere in qualità di sindaco l'amministrazione. Non appena riunite le provincie venete al regno italiano. Egli venne aggregato a quest'Alto Consesso alle di cui sedute assisteva con lodevole frequenza.

Un crudel morbo inesorabile, fatale, contro cui non valsero le cure indefesse della nobil dama sua consorte principessa Maria Chigi e quelle dei professori dell'arte salutare, lo trasse immaturamente al sepolcro facendocene amaramente rimpiangere la perdita.

Il 22 dello stesso mese di settembre moriva in Missanello, piccola terra della provincia di Potenza, il commendatore Nicola Alianelli nella grave età di 83 anni giacchè era nato in luglio del 1803.

Giurista insigne fu professore di scienza legale nell'università di Napoli. Chiamato poscia nella magistratura ne toccò per merito e dot-

trina i più alti gradi fino a quello di primo presidente onorario di Corte di cassazione col quale conseguì un meritato riposo.

Era senatore dal 15 di maggio 1876.

Vecchio e provato liberale, uomo di mente elevata, di carattere integro e di dottrina profonda, lascia un vuoto nella magistratura e nella scienza e di sè vivissimo desiderio.

Nel giorno cinque di ottobre in Arezzo terminava la sua carriera mortale il cav. avv. Leonardo Romanelli, nella pur grave età di 83 anni essendo egli nato nel 1803.

La sua lunga ed onorata esistenza trovasi continuamente associata alle diverse vicende del nostro nazionale risorgimento.

Fin dal 1849 costituitosi il Governo provvisorio in Toscana, egli, pel suo provato patriottismo e per la sua dottrina legale, veniva chiamato a coprirvi la carica di ministro di grazia e giustizia. Nella IX legislatura fu eletto deputato del collegio di Arezzo.

Fece parte delle più importanti amministrazioni pubbliche della sua provincia portandovi il concorso della sua illuminata operosità.

Nominato senatore nel 1883, la sua tarda età non gli permise più di prendere parte molto attiva ai lavori del Senato che oggi ne rimpiange la perdita.

Il giorno 23 del mese stesso di ottobre mancava ai vivi, in Livorno, il principe Ernesto Dentice di Frasso.

Appartenente a famiglia patrizia di Napoli, dove era nato il 10 di ottobre 1825, godeva meritamente fama, nelle provincie meridionali, di personaggio eminente per qualità di mente e di cuore, onde in ragione di esse e del largo censo di cui era fornito, il Governo lo chiamava a far parte di quest'Alta Assemblea fin dal 26 febbraio 1876.

Adempiva scrupolosamente ai doveri della sua carica, e lascia in noi il rammarico di averlo troppo presto perduto.

In Catania, dove era nato il 15 maggio 1817, moriva il 14 di questo mese il comm. Mario Rizzari. Dedicatosi da giovinetto alle discipline legali, e caldo di amor patrio, egli si cattivò l'estimazione dei propri concittadini i quali, dopo la liberazione dell'isola di Sicilia dalla tirannia

borbonica, lo elessero rappresentante alla Camera dei deputati del primo collegio di Catania nella 9^a, 10^a ed 11^a legislatura. Poco dopo l'annessione di Roma alla gran patria italiana egli stabiliva la sua residenza in Pisa. Ivi, pei suoi sentimenti patriottici e per l'interessamento da lui preso nelle faccende amministrative, otteneva ben tosto, oltre alla cittadinanza, di essere eletto consigliere municipale, e poscia chiamato alla carica di sindaco che sostenne con plauso negli anni 1874-75 e 76.

In questi ultimi anni dopo la sua nomina a senatore si era novellamente ritirato nella sua nativa Catania dove continuava ad occuparsi di studi in materia economico-finanziaria in cui era particolarmente versato. Fu autore di alcune pregevoli pubblicazioni fra cui va distinta quella intorno al *prestito nazionale e al corso coattivo dei biglietti fiduciari*.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che il senatore Griffini ha presentato una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dell'interno sul decreto reale 23 novembre 1885, col quale si istituì l'Opera pia delle sordo-mute in Crema.

Non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio a volerlo avvertire della annunciata interpellanza.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non mancherò di comunicare all'onorevole ministro dell'interno l'interpellanza ora annunciata; e giacchè ho la parola, mi valgo dell'occasione, per dichiarare che il Governo si associa alle nobili ed affettuose parole pronunziate in onore degli egregi senatori defunti dall'illustre presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Griffini inoltre desidera di interpellare il signor ministro guardasigilli sul *placet* concesso al parroco di San Giacomo in Crema ed al canonico di quella cattedrale sacerdote Moro; e poi sulla circolare 2 luglio 1886, secondo la quale i Tribunali non dovrebbero accogliere la domanda di registrazione di quelle Società operaie le quali si prefiggono di dare pensioni di vecchiaia.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.]

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non mancherò di comunicare al guardasigilli la interpellanza Griffini, che contiene due domande; però siccome la seconda parte di essa riguarderebbe un oggetto di competenza comune tanto al ministro guardasigilli quanto a quello del commercio, così se l'onorevole senatore Griffini volesse dividere le sue domande, potrei rispondere anche adesso per quel che mi riguarda. Se poi egli desidera che si svolgano tutte e due insieme, a me non resta che di parlarne col ministro guardasigilli e concertare insieme a lui il giorno in cui si potrà svolgere l'interpellanza nelle sue due parti.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Io sono agli ordini del signor ministro e del Senato, ma credo che possa essere più conveniente svolgere le due interpellanze nello stesso giorno e colla presenza dell'onorevole guardasigilli, il quale fece la circolare relativa alle Società operaie.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Resta dunque stabilito che insieme al ministro guardasigilli stabiliremo, di accordo col signor senatore Griffini e col Senato, il giorno in cui si potrà svolgere la sua interpellanza.

Approvazione del progetto di legge N. 3.

PRESIDENTE. Il signor ministro Grimaldi ha espresso il desiderio che si dia luogo alla discussione della legge concernente l'ordinamento dei giurati ed i giudizi davanti le Corti di assise. Invito la Commissione a dichiarare se sia pronta alla discussione.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Nel caso affermativo io rappresenterò il mio collega ministro guardasigilli nella discussione di questa legge.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO. Ho l'onore di rispondere al signor presidente che la Commissione si trova pronta per la discussione.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la variante introdotta dalla Commissione in questo disegno di legge?

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. La variante di che trattasi è stata concordata dall'on. ministro guardasigilli coll'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Apro la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede la parola nella discussione generale, si passa alla discussione speciale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI rilegge l'articolo unico.

Articolo unico.

Qualora per il principio di gennaio, o successivamente, sia necessario convocare le assise in qualche circolo, e le relative liste dei giurati pel nuovo anno non siano formate o non possano ancora servire, continueranno a rimanere in vigore a tutto il mese di febbraio le liste dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Incidente sull'ordine del giorno.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Al numero due dell'ordine del giorno è iscritto il progetto di legge per « l'Ordinamento del credito agrario » e al numero tre quello per « Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore ». D'accordo coll'onor. mio collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio, pregherei il Senato a volere invertire l'ordine del giorno e mettere alla sede del secondo il numero tre.

La ragione che muove il mio collega ad accettare questa proposizione sta in ciò, che probabilmente presto dovrà discutersi innanzi alla Camera dei deputati il suo bilancio che l'ob-

bligherebbe a interrompere la discussione della legge sul credito agrario.

Se queste ragioni paressero buone al Senato, sarei lieto che consentisse alla trasposizione domandata.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io non vorrei oppormi alla domanda fatta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma debbo pur dover far considerare al Senato che parecchi professori, che certo vorranno prendere parte alla discussione del disegno di legge sugli studi superiori, non sono presenti, per la ragione che avendo avuto notizia dell'ordine del giorno del Senato videro iscritto in terzo luogo un progetto di legge che, ora per voto inopinato si vorrebbe chiamar presto a discussione.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, se vorrà insistere sulla domanda, di chiedere che sieno dati tre o quattro giorni di tempo, affinchè i senatori che abitano Catania, Palermo od altra città lontana dalla capitale abbiano tempo di qui venire.

Senatore POGGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore POGGI. Non ero presente all'apertura della seduta, e non ho quindi potuto sentire la domanda fatta dall'onor. ministro dell'istruzione pubblica. Come relatore e come membro della Commissione per il progetto di legge sul credito agrario, io dirò che esso era all'ordine del giorno fino dall'aprile di questo anno e che la relazione fu distribuita agli onorevoli senatori prima della chiusura delle sedute del Senato; e se non accadeva la chiusura o vi fosse stato un ritardo di quattro o cinque giorni poteva anche essere discusso e votato.

Ora il progetto è stato ripresentato e messo per primo all'ordine del giorno. Gli emendamenti sono stati messi al loro posto, ed i motivi degli emendamenti concordati con l'on. ministro, sono stati spiegati a sufficienza. Sicchè io non comprenderei la ragione per la quale ora si dovesse, dopo distribuito l'ordine del giorno, dopo esser tutti consapevoli di quello che si deve trattare in Senato, fare un'inversione all'ordine del giorno. Quanto a me sono agli ordini del Senato; ma se ciò accadesse, bisognerebbe che la discussione sulla legge del credito agrario si facesse all'anno nuovo!

Signori, la legge sull'insegnamento è grave; ha intorno a se importantissimi problemi da risolvere. Molti senatori sono venuti appunto per questa discussione del credito agrario, mentre è molto probabile che nessuno, e specialmente i professori siano stati avvertiti della discussione della legge sull'istruzione superiore, perchè la distribuzione della relazione è stata fatta tardi e quindi non l'avranno letta; e perciò sarebbe mestieri che si suspendessero le sedute per due o tre giorni per dar modo agli assenti d'intervenire. Mentre in questi tre o quattro giorni, essendo l'Ufficio centrale d'accordo con l'onorevole ministro, si potrebbe discutere la legge sul credito agrario.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non ho che una dichiarazione a fare. Nessuno più di me concorda nelle dichiarazioni fatte or ora dall'egregio senatore Poggi, perchè nessuno più di me ha desiderio di discutere e di vedere presto votata la legge del credito agrario; tanto più che, come ha egli esposto, il Ministero ha concordato gli emendamenti coll'Ufficio centrale; quindi vi sarebbe ragione di supporre che la discussione non andasse per le lunghe. Però vi è una considerazione, che sottopongo al senatore Poggi ed al Senato. Nell'ordine del giorno della Camera è iscritto in primo luogo il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, del quale probabilmente oggi comincerà la discussione; viene dopo quello di agricoltura e commercio. Ora potrebbe avvenire che, mentre discutiamo la legge del credito agrario, venisse in discussione all'altro ramo del Parlamento la legge del bilancio del mio Ministero. Si dovrebbe quindi interrompere la discussione sul credito agrario, non potendo io contemporaneamente assistere in Senato alla discussione della legge sul credito agrario, e nella Camera alla discussione del bilancio.

Perciò, per un rispetto al Senato e per non spezzare probabilmente, anzi quasi certamente, una discussione sopra un progetto di legge tanto importante, io ho concordato, col mio collega dell'istruzione pubblica, di domandare al Senato l'inversione dell'ordine del giorno. Questo è, per parte mia, l'unico motivo che mi ha spinto a fare questa domanda. Del resto se vogliamo

tentare la via di incominciare la discussione del credito agrario è poi interromperla, nel caso che ho indicato, non ho alcuna difficoltà. Il Senato, che è miglior giudice dei suoi lavori, veda se ciò convenga: io me ne rimetto al suo giudizio.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DEVINCENZI. Anzitutto io vorrei fare osservare essere costante consuetudine in tutti i Parlamenti che, quando un ramo del Parlamento si è impossessato di una discussione, non possa permettersi che una discussione nell'altro ramo interrompa quella del ramo che se ne è impossessato prima.

Io prego quindi il ministro di considerare che, se non ci sono altre difficoltà che quella di dover interrompere la discussione, di questa difficoltà non si debba tener conto per il rispetto che si deve al Senato e per la consuetudine di tutti i Parlamenti, e per conseguenza anche del nostro.

Quanto poi alla sospensione della discussione della legge sull'ordinamento del credito agrario, debbo dire francamente che io mi vi opporrei e pregherei l'onorevole ministro di considerare che questa legge non solamente è necessaria ma è urgente.

Lo stato dell'agricoltura richiede dei provvedimenti i quali sono ora tanto più urgenti, inquantochè alle altre crisi agrarie si è aggiunta la così detta *crisi del bestiame*.

Il prezzo degli animali è sceso tanto che questa grande industria agraria è divenuta passiva da attiva che era, e noi agricoltori perdiamo oltre il 60 per cento sopra il beneficio che avevamo da questa industria. Il ministro di agricoltura, industria e commercio è meglio informato di me al riguardo, giacchè ha raccolto notizie importantissime intorno a quest'altra crisi agraria che ci travaglia.

Ora mentre il paese attende con tanta ansietà una legge come questa del credito agrario, che potrà dare novella vita all'agricoltura, credo che non farebbe buona impressione che noi ne sospendessimo la discussione e che le preferissimo un'altra legge importantissima sì, ma che certo ha bisogno di lunghe e larghe discussioni. Dimodoche se noi incominciassimo a discutere la legge dell'istruzione pubblica superiore e volessimo discuterla bene, come certamente è intendimento dell'onorevole ministro dell'istru-

zione pubblica e di tutto il Senato, non basterebbero molte e molte sedute e rimanderemmo la legge del credito agrario forse alle calende greche. Quindi pregherei prima l'on. ministro dell'istruzione pubblica e poi il mio amico il ministro Grimaldi che ha tanto a cuore il bene dell'agricoltura, di non deludere maggiormente l'aspettazione di tutto il paese che è eminentemente agricolo.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Scusi il Senato se debbo nuovamente importunarlo, ma lo faccio unicamente per togliermi la taccia di sconvenienza, nella quale quasi quasi sarei incorso, secondo il senatore Devincenzi, perchè avrei parlato della necessità di sospendere una discussione qui nel Senato, per intraprenderne un'altra alla Camera. Ma quest'accusa cesserà addirittura quando si consideri che io non ho parlato d'interrompere la discussione di questa legge, per iniziarne un'altra innanzi alla Camera; soltanto ho detto, che pendeva presso la Camera la discussione del mio bilancio, il quale, sia nel Senato che nella Camera, ha la preferenza sopra tutti i progetti di legge.

Quindi è che io malvolentieri esponeva questa condizione di cose, perchè sta tanto a cuore del senatore Devincenzi quanto a me la sollecita discussione di questo progetto di legge, ed io stesso ho pregato la Presidenza di metterlo all'ordine del giorno.

Nessuno adunque più di me è interessato a che la discussione sia fatta. Ma potendo essere chiamato a parlare domani alla Camera sul bilancio di agricoltura, ad evitare l'inconveniente di spezzare una discussione che è di molta importanza, io pregava il Senato (a malincuore, lo ripeto) di vedere se gli convenisse l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non rimane che consultare il Senato per vedere se vuole o no invertire l'ordine del giorno.

Coloro che intendono che sia invertito l'ordine del giorno, secondo ha manifestato il ministro di agricoltura e commercio....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **PIEBANTONI**. Io ho fatto un'obbiezione che nell'animo del ministro della pubblica istruzione deve avere qualche valore.

Ho detto che domani non saranno qui parecchi senatori autorevoli in materia di pubblica istruzione. Aggiungo che alcuni senatori sono rettori di università, e che l'anno scolastico universitario è da giorni aperto. I senatori che sono lontani e che conoscevano l'ordine del giorno, quando avranno notizia della inversione che si chiede, avranno motivo di lagnarsi di una deliberazione, che loro toglie la possibilità di adempiere un dovere.

Io poi non comprendo come e perchè, adducendosi la possibilità di un evento parlamentare, che cioè la discussione del credito agrario possa durare tanto da incontrarsi col principio della discussione del bilancio della agricoltura e commercio nel ramo elettivo del Parlamento, si debba ora alterare il corso del nostro lavoro. La Camera non avrà un altro bilancio da sostituire a quello dell'agricoltura?

Nell'ordine costituzionale è cosa anormale che il primo Corpo legislativo debba cedere al semplice annunzio di una eventualità dell'altra Camera.

Nè so capire perchè la pubblica istruzione, questa povera cenerentola del regno d'Italia, debba far sempre il servizio agli altri servizi dello Stato.

Per questa ragione io propongo che prima si decida se si debba oppur no invertire l'ordine del giorno; che nel caso di decisione affermativa si deliberi quale disegno di legge debba prendere il posto della legge sul credito agrario, legge che urge e che io vorrei veder subito discussa.

Quando poi si sia deliberato d'invertire l'ordine del giorno, prima di porre in discussione il disegno di legge della pubblica istruzione che nell'ordine del giorno viene immediatamente dopo il progetto di legge sul credito agrario, il Senato dia tempo ai senatori assenti di conoscere la deliberazione per la quale non darò il mio voto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole senatore Lampertico.

Senatore **LAMPERTICO**. Io non muovo certamente censura all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio d'averne o proposto o consentito questa inversione.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio si è creduto in dovere d' esporre al Senato in quali contingenze potrebbe trovarsi per la discussione del bilancio alla Camera dei deputati. Ma fatto questo, il signor ministro alla sua volta potrebbe tener conto delle osservazioni che si son messe innanzi.

La discussione sul progetto di legge sull'istruzione superiore oggi come oggi matura non è, giacchè la distribuzione della relazione è avvenuta appena appena testè, ed anche per la ragione detta dall'onorevole senatore Pierantoni che non si trovano qui presenti alcuni i quali avrebbero più a cuore di prender parte a questa discussione.

La discussione invece del credito agrario è più che matura, perchè era già matura nel passato estate quando le proposte dell'Ufficio centrale del Senato si erano fortunatamente concordate coll'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Pur tenendo conto dell'equa distribuzione di lavoro fra i due rami del Parlamento, davanti alla Camera dei deputati vi è già il bilancio di grazia, giustizia e culti; e questo esigerà pure un po' di tempo.

Ora a me pare che sia avvenuto anche questa volta quello che avviene sempre quando si fanno delle proposte colla mira di far presto, ed è appunto allora che si va più per le lunghe. Se non avessimo intavolato questa discussione, chi sa che non si fosse di già molto inoltrati nella discussione generale sul progetto di legge del credito agrario e che non si fosse forse anche votato qualche articolo.

Tutte queste ragioni d'ordine pratico vanno temperate con quelle d'ordine costituzionale, di cui ha fatto parola l'onorevole senatore Devincenzi, e che certamente saranno apprezzate dall'onorevole Grimaldi e dagli onorevoli suoi colleghi.

Per tutto ciò mi parrebbe il Governo non avesse a insistere più oltre nella proposta d'inversione dell'ordine del giorno e che addirittura ci mettessimo senz'altro a discutere il progetto di legge del credito agrario.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

COPPINO, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole senatore Lampertico trattò la que-

stione se l'inversione dell'ordine del giorno fosse proposta od acconsentita.

Il desiderio della inversione è nato dalla necessità delle cose qualche giorno innanzi l'apertura del Parlamento, del che fa testimonianza una lettera che ebbi l'onore d'indirizzare al presidente del Senato, nella quale domandavo l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge sull'istruzione superiore. E ciò per due ragioni: una è quella che fu fatta valere dall'onorevole mio collega: non interrompere, possibilmente, la trattazione di una legge. E di ciò ho lasciato giudice il Senato. La seconda mira naturalmente ad un interesse mio vivo.

Io non so quanta preparazione sia necessaria per le modificazioni concordate colla Commissione, ma conosco perfettamente come il divario tra la prima relazione, che da molto tempo sta innanzi al Senato, e questa, sia minimo. Grande o piccolo ch'esso sia, certamente ho il desiderio che hanno tutti, che la discussione sia seria, e che definitivamente provveda all'ordinamento della materia.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole senatore Pierantoni, potrei rispondere colle parole precedentemente dette. Certo non mi immaginavo che ci fossero le lacune che egli indica, e desidero che dai più competenti uomini, quantunque tutto il Senato sia del pari competente, e dai più interessati, la questione sia assolutamente ben definita.

Io quindi voglio solo assicurarmi che la discussione si farà in modo da renderla compatibile anche con i lavori dell'altro ramo del Parlamento, concedendo alle necessità che vi indicava il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Per conseguenza il signor ministro della pubblica istruzione non insiste più sull'inversione dell'ordine del giorno?

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.* Il mio collega ha fatto sentire abbastanza, colle ragioni che ha esposte in Senato, l'opportunità e la necessità di discutere subito il credito agrario perchè io abbia ad insistere più oltre nella mia domanda.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io son pronto e desidero anzi ar-

dentemente che s'intraprenda la discussione sul credito agrario; ma non posso non ripetere al Senato, che alla Camera non sono in pronto altri bilanci che quelli di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio. Quindi non vi sarà sconvenienza da parte mia, se sarò costretto d'interrompere la discussione di questa legge per sostenere alla Camera la discussione del mio bilancio.

E ciò accadrà facilmente, poichè è molto probabile che il bilancio di grazia e giustizia non intrattenga la Camera per molte sedute.

A me pare che come proposta conciliativa si possa accettare questa, di cominciare la discussione sul credito agrario, e poi se sarò chiamato alla Camera per discutere il bilancio, il Senato mi condonerà se non potrò continuare la discussione incominciata.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione della legge sul credito agrario si procederà al sorteggio degli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa il sorteggio degli Uffici che riescono così composti.

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Eugenio
 Angioletti
 Besana
 Biscaretti
 Bonelli Raffaele
 Borelli
 Bruno
 Bucchia
 Cabella
 Caccia
 Canonico
 Caracciolo di S. Teodoro
 Carrara
 Casalis
 Cavagnari
 Cipriani Pietro
 Colocci
 Colonna
 Compagna

Costa
 Cremona
 Cusa
 De Filippo
 Del Giudice
 De Sauget
 Di Bagno
 Di Casalotto
 Di Giovanni
 Di Sartirana
 Di Sambuy
 Di Scalea
 Duchoquè
 Farina Agostino
 Farina Mattia
 Fasciotti
 Fazioli
 Ferraris
 Fornoni
 Frisari
 Gadda
 Ghiglieri
 Giannuzzi-Savelli
 Giorgini
 Giuliani
 Giustinian
 Guerrieri-Gonzaga
 Luciani
 Marignoli
 Martinelli
 Melodia
 Merlo
 Messedaglia
 Mischì
 Orsini
 Paternostro
 Poggi
 Rega
 Ricci
 Roissard
 Schiavoni
 Semmola
 Serafini
 Tamborino
 Turrisi-Colonna
 Tholosano
 Valfrè
 Verdi
 Verga Andrea
 Zoppi

UFFICIO. II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Acquaviva
 Acton Ferdinando
 Acton Guglielmo
 Allievi
 Alvisi
 Amore
 Atenolfi
 Bariola
 Barracco Alfonso
 Bellinzaghi
 Beretta
 Boccardo
 Borromeo
 Borselli
 Cacace
 Camerata-Scovazzo
 Campana
 Castellano
 Celesia
 Chiavarina
 Ciccone
 Corsi Luigi
 D'Adda
 Dalla Valle
 Danzetta
 Delfico
 Della Rocca
 De Martino
 Deodati
 De Sonnaz Maurizio
 Diana
 Di Moliterno
 Errante
 Eula
 Ferrero
 Finali
 Gamba
 Garzoni
 Grossi
 Lacaità
 Lauri
 Mari
 Michiel
 Miraglia
 Niscemi
 Nitti
 Norante
 Palasciano

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1886

Pallavicini Francesco
 Pasella
 Petitti
 Pianell
 Pierantoni
 Pietracatella
 Piroli
 Plezza
 Rasponi
 Rossi Alessandro
 S. Cataldo
 Spalletti
 Sprovieri
 Tanari
 Tirelli
 Tommasi
 Torremuzza
 Vegezzi
 Vitelleschi

UFFICIO III.

Amari
 Arrigossi
 Artom
 Auriti
 Bardesono
 Berardi
 Boncompagni Ludovisi
 Brioschi
 Bruzzo
 Calcagno
 Calenda
 Cantoni
 Casaretto
 Cavallini
 Cerruti
 Cialdini
 Consiglio
 Cornero
 Corsi Tommaso
 Corsini
 D'Ancona
 De Riso
 Delle Favare
 Di Santa Elisabetta
 Dossena
 Farini
 Gozzadini
 Irelli

La Loggia
 La Russa
 Loru
 Lovera
 Maglione
 Majorana
 Massarani
 Meneghini
 Mezzacapo
 Mirabelli
 Moleschott
 Montanari
 Morelli Giovanni
 Pandolfina
 Pastore
 Pavese
 Pecile
 Perazzi
 Pessina
 Pica
 Pissavini
 Puccioni
 Ranco
 Reali
 Revedin
 Riboty
 Ricasoli
 Sacchi
 Sauli
 Sforza Cesarini
 Sonnino
 Sormani-Moretti
 Tamaio
 Trocchi
 Tornielli
 Torrearsa
 Torre Federico
 Vallauri
 Verga Carlo
 Vigliani

UFFICIO IV.

Alferi
 Andreucci
 Bargoni
 Bartoli
 Basile
 Bertini
 Bertolè-Viale

Betti
Bonelli Cesare
Boncompagni-Ottoboni
Boyl
Cadorna Raffaele
Cagnola
Cambray-Digny
Camozzi-Vertova
Cannizzaro
Caracciolo di Bella
Castagnetto
Cavalli
Cesarini
Cocozza
Collacchioni
Colapietro
D'Azeglio
De Foresta
Della Verdura
De Sonnaz Giuseppe
Ferrara
Ferrati
Fiorelli
Fossombroni
Giacchi
Gravina
Gorresio
Greco-Cassia
Linati
Magni
Malusardi
Malvezzi
Manfredi
Manfrin
Mantegazza
Manzoni
Marescotti
Martinengo
Mazzacorati
Medici
Morandini
Morelli Domenico
Pallieri
Palmieri
Paoli
Pernati
Piola
Podestà
Prinetti
Ridolfi
Rebecchi

Rosa
San Martino
Scalini
Secondi
Sortino
Todaro
Torelli
Villari
Visone
Zini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Amedeo
Annoni
Arcieri
Arezzo
Assanti
Barracco Giovanni
Barbavara
Benintendi
Bonelli Luigi
Boschi
Cadorna Carlo
Calabiana
Camuzzoni
Cencelli
Cipriani Leonetto
Correnti
Corte
Corti
Cosenz
Cucchiari
De Gasparis
De Siervo
De Simone
Devincenzi
Di-Robilant
Di Revel
Faina
Faraldo
Fedeli
Figoli
Finocchietti
Florio
Fontanelli
Fusco
Gagliardi
Giuli
Griffini

Guarini
 Guarneri
 Guicciardi
 Jacini
 Lampertico
 Longo
 Macry
 Magliani
 Menabrea
 Migliorati
 Morosoli
 Moscuza
 Pacchiotti
 Pallavicini Emilio
 Perez
 Pettinengo
 Petri
 Piedimonte
 Ranieri
 Riberi
 Rossi Giuseppe
 Ruschi
 Sanseverino
 Saracco
 Scacchi
 Scarabelli
 Solidati-Tiburzi
 Tabarrini
 Tittoni
 Torre Carlo
 Valsecchi

Discussione del progetto di legge N. 16.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge per l'ordinamento del credito agrario.

Domando all'onorevole signor ministro se accetta che si apra la discussione sul progetto di legge dell'Ufficio centrale.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Acconsento che si apra la discussione sul progetto dell'Ufficio centrale.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY.** Io sarei d'opinione di dispensare l'Ufficio di presidenza dalla lunga lettura di questo progetto di legge, tanto più che dal tempo in cui è stato distribuito, tutti l'abbiamo letto e tutti lo conosciamo. Perciò io faccio la proposta che ne sia omessa la lettura.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta, di omettere cioè la lettura di questo disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

La parola spetta all'onor. senatore Griffini.

Senatore **GRIFFINI.** Io, dovendo essere molto modesto, se guardassi soltanto alla mia persona, dovrei, senza osservazione alcuna, prestarmi immediatamente a cominciare il mio discorso su questa legge; ma considerando invece l'interesse della legge medesima, e desiderando naturalmente che la discussione sia proficua, io sottopongo al Senato la domanda, se possa convenire di incominciare la discussione generale nelle condizioni attuali, cioè coll'esiguo numero dei senatori presenti. Dichiaro però che in ogni caso io sono pronto a tenere la parola ed esporre quanto aveva in animo di dire al Senato.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY.** Per me non veggo qual difficoltà ci possa essere a cominciare la discussione generale. Ci sono moltissimi senatori nelle sale del Senato, i quali non sono venuti nell'aula perché non sanno che si incomincia la discussione, e per poco che l'onorevole presidente li faccia chiamare verranno tutti. È una cosa che ho visto sempre fare da venticinque anni che ho l'onore di sedere in Senato.

Io prego dunque l'onorevole Griffini di non insistere sopra una proposta che farebbe dilazionare l'approvazione di una legge vivamente desiderata.

Senatore **GRIFFINI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **GRIFFINI.** Io non ho fatto una proposta formale, sulla quale possa o non possa insistere; io mi sono limitato a sottoporre una osservazione al Senato; e questa osservazione mi è stata dettata tra le altre considerazioni, anche dalle parole dell'onor. Lampertico, distinto membro dell'Ufficio centrale, il quale testè ha manifestato la speranza che in breve tempo si potesse ultimare la discussione, ed ha aggiunto che ove non fosse sorto l'incidente relativo all'inversione dell'ordine del giorno

avremmo già votato qualche articolo. Dovrò contrariare questa previsione dell'onor. Lampertico, e ne sono spiacente.

Ad ogni modo parendomi che il Senato desideri che io continui il mio discorso, così io lo faccio.

In questo gravissimo argomento del credito agrario si naviga tra Scilla e Cariddi; cioè tra il desiderio di favorire l'agricoltura, la quale ha grandissimo bisogno di denaro per i miglioramenti agrari, e il pericolo di danneggiare gli agricoltori col facilitare ad essi eccessivamente il credito, e indurli forse ad assumere prestiti a tassi ruinosi, od impiegare i denari per scopi meno utili, senza tener conto che si può altresì danneggiare i locatori togliendo loro le cauzioni che per legge hanno.

Egli è perciò che si presentano notevolissime le divergenze che vi furono tra l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, e che vi sono anche in oggi, benchè parecchie sieno state tolte di mezzo mercè lo spirito di conciliazione da cui entrambi si mostrarono animati.

Io però confido che la discussione che ora si apre avrà per risultato di togliere anche le ultime divergenze e di persuadere l'onorevole ministro a cedere su qualche punto, e l'onorevole Ufficio centrale, a cedere su qualche altro.

Senatore POGGI, *relatore*. Ma se siamo già d'accordo coll'onorevole ministro!

Senatore GRIFFINI. Mi pare che il ministro nella totalità non sia d'accordo, per esempio sul punto del privilegio del locatore....

Senatore POGGI, *relatore*. Ma sì, le ripeto che l'accordo è completo!

Senatore GRIFFINI. Ho visto la relazione che venne ultimamente diramata dall'Ufficio centrale, e che porta la data del 12 novembre; questa relazione è seguita dal progetto di legge, ed in questo progetto vedo effettivamente che sopra alcuni punti è avvenuto l'accordo; per cui vi sono articoli proposti dal ministro e dall'Ufficio centrale; vi sono però altri articoli nei quali la proposta del ministro originaria è mantenuta, come è mantenuta la proposta contraria dell'Ufficio centrale.

Io desidero di essere illuminato sopra questo punto, perchè certamente non vorrei parlare inutilmente.

Quando mi si dichiarasse che quella relazione della legge non è ancora l'ultima, op-

pure che vi furono altre intelligenze, altri accordi, per cui presentemente vi sia unanimità di parere tra l'Ufficio centrale ed il signor ministro, io allora non tedierò il Senato col mio discorso.

Senatore POGGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore POGGI, *relatore*. La concordia è completa. Nacquero delle divergenze tra l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale per alcuni emendamenti proposti, ma finalmente c'intendemmo anche su questo; e, fatti alcuni mutamenti, si divenne ad un accordo anco su questi.

L'onor. ministro aveva detto fin dal principio di accettare il progetto dell'Ufficio centrale e lo ha ripetuto anche al principio della odierna seduta, dichiarando che intendeva che la discussione si facesse sul progetto dell'Ufficio centrale.

Stia pur sicuro l'onorevole Griffini, che e ministro e Ufficio centrale sono pienamente d'accordo negli emendamenti portati al presente progetto di legge; e se di fianco a qualche articolo l'onorevole Griffini vede la parola *identico*, ciò significa che la Commissione ha fatto suo l'articolo del Ministero.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In aggiunta a quanto ha detto l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, ho il debito di aggiungere qualche altra considerazione che, spero, toglierà ogni equivoco.

Il mio progetto primitivo era poggiato sul concetto di ridurre il privilegio del locatore a beneficio dell'istituto mutuante. Questo concetto era esplicito nell'art. 5. Io considerai fin da principio, quando studiai la materia del credito agrario, che vi erano due mezzi per attuare quel concetto; o diminuire la estensione del privilegio del locatore o mantenendola ferma, ridurre il subbietto del suo privilegio.

Le diverse leggi citate opportunamente nella relazione, affermando il concetto della riduzione del privilegio del locatore, l'ammettono soltanto in quanto all'estensione. Io credetti di seguire il secondo metodo, cioè di dividere il patrimonio agricolo in due parti, darne una per materia di privilegio al locatore; e l'altra distinta per materia del privilegio all'istituto mutuante. Così

passò il progetto di legge alla Camera dei deputati.

All'Ufficio centrale del Senato parve la disposizione un po' ostica; per cui nella primitiva relazione l'Ufficio centrale, e per esso il relatore, osservò non potersi consentire dall'Ufficio centrale medesimo alla riduzione del privilegio del locatore, poggiata sul subbietto di esso. Che cosa a me restava allora? Non volevo naturalmente far naufragare un progetto di legge di questa importanza e quindi, come avviene tra persone che si propongono lo scopo di raggiungere un intento utile e di transigere un po' per parte, arrivammo ad intenderci. L'Ufficio centrale per ispirito di conciliazione ha accettato il concetto a cui prima non voleva aderire, quello cioè di diminuire il privilegio del locatore; ed invece di seguire il mio sistema ha accettato l'altro seguito dalla legge belga, e proposto colla legge francese: ed io per lo stesso spirito di conciliazione, visto che il mio concetto della diminuzione del privilegio del locatore era accettato, ho consentito alla riduzione dell'estensione di esso.

Ecco come è nato l'art. 5 dell'Ufficio centrale, nel quale si afferma il diritto di prelazione del locatore, come è affermato nel Codice civile, ma però se ne diminuisce l'estensione, nei rapporti con l'istituto mutuante.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Essendo così le cose, rinuncio a parlare nella discussione generale, riservandomi di prendere la parola nella discussione degli articoli.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DEVINCENZI. Io comincio dal rallegrarmi grandemente del progresso che ha fatto il progetto di legge del credito agrario dacchè è arrivato al Senato.

Le modificazioni apportate dall'Ufficio centrale e dal ministro, di pieno accordo, a questo progetto, hanno grandemente facilitato l'applicazione di questa legge ai bisogni dell'agricoltura.

Non vi ha dubbio che così come il progetto di legge è stato modificato di accordo fra l'Ufficio centrale e il ministro, esso sia diventato facilmente attuabile; mentre, quale antecedentemente giunse al Senato, presentava delle gra-

vissime difficoltà, e forse era giustamente a prevedere che non naufragasse nell'applicazione come avvenne alla legge del 1869.

Grave, difficilissima, della maggiore importanza è la materia che si sottopone alle nostre discussioni; ed io mi permetterò di fare alcune osservazioni che tenderanno a rendere anche più pratica questa legge a beneficio dell'agricoltura; e spero di avere dalla mia parte così l'onorevole ministro, che tanto è tenero del bene della nostra agricoltura, come l'appoggio validissimo della Commissione che tanta sapienza ha spiegata nell'esame di questo arduo progetto di legge.

L'agricoltura in Italia, o signori, fino dalla prima costituzione del nuovo Stato, reclamava seri provvedimenti a suo beneficio e li reclamava istantemente.

E dal principio del regno d'Italia fu riconosciuto questo bisogno, al quale si credè di provvedere colla costituzione del credito fondiario a cui, così fra noi, come altrove, si annetteva in quei giorni forse maggiore importanza di quella che poi si è verificato avere.

Io debbo domandare venia al Senato (perchè non sono ancora totalmente sano, e la mia gola non mi permette di alzare troppo la voce) se tutte le mie parole non potranno essere intese e se non potrò essere spedito nel mio discorso.

Si concepirono delle grandi speranze in quei tempi, non solo in Italia, ma per ogni dove, del credito fondiario, che non fecero provvedere nè con disposizioni legislative nè con acconcie istituzioni di credito ai veri bisogni della pericolante agricoltura.

Fortunatamente gli egregi uomini che reggevano lo Stato in quei giorni se non fecero delle istituzioni le quali rispondessero alle loro speranze, evitarono dei pericoli i quali avrebbero prodotto forse delle ruine alla nazione ed al credito dello Stato. E qui ricordo con compiacimento che fu da quella Amministrazione respinto il progetto del Langrand-Dumonceau che poi andò a fare così triste prova in Germania.

Furono le speranze che si concepirono allora del credito fondiario che fecero alla Commissione del Codice civile far man bassa sopra varie istituzioni che vigevano in tutte le provincie italiane, ma più o meno ampiamente.

Rileggendo i verbali di quella Commissione, si vede che essa non volle accettare una forma

di credito agrario tal quale ora ne viene progettata dal nostro Ufficio centrale di accordo coll'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè crede che a tutti i bisogni dell'agricoltura provvedesse il credito fondiario.

Ma presto ci avvedemmo che grande fu la delusione di quegli egregi uomini, contro l'opinione dei quali invano combatterono il De Foresta ed il Mancini, e che il credito fondiario non potea avere alcuna efficacia a promuovere il progresso dell'agricoltura. Quindi è che chi nel Governo regge le sorti dell'agricoltura è stato obbligato a presentare questo progetto di legge che ripristina nella nostra legislazione alcuni istituti, i quali erano stati distrutti dai revisori del Codice.

Era antichissimo nella legislazione ipotecaria in Italia, siccome quello che ne veniva dai tempi dell'antica Roma, il così detto privilegio del costruttore, intraprenditore o sovventore; e questo istituto che si rinviene anche ora in tutte le altre legislazioni fu molto perfezionato in tempi da noi non lontani in Toscana, nel Modenese e anche nello Stato pontificio; non applicandosi, come ai tempi dell'antica Roma, al solo miglioramento degli edifici e al restauro dei palazzi di Roma, ma anche al miglioramento delle terre.

E questa fu una grande gloria della legislazione italiana, e la legislazione ipotecaria toscana era per ogni dove ritenuta la più perfetta che vi fosse e presa a modello.

In quella legislazione si stabiliva che quando s'impiegavano effettivamente dei capitali sovvenuti da altri in miglioramenti, vuoi di case, vuoi di terre, e questi miglioramenti fossero tali da accrescere il valore del fondo più del capitale impiegatovi, ne derivasse un privilegio ipotecario sul fondo migliorato. Questa legislazione, tanto ammirata universalmente in Europa, servi di esempio a Roberto Peel nel Parlamento inglese quando dopo aver fatto passare la celebre legge dei cereali, *Corn-law*, vedendo il danno immenso che ne veniva ai possessori delle terre, dimostrò come imitando la legge toscana si poteva arrecare un valido rimedio a tanto male.

Mi dispiace di non avere sott'occhio il discorso di quel grande uomo. Egli diceva, se ben mi ricordo, come credo: noi abbiamo un rimedio da portare ai danni che facciamo all'agricoltura colla legge dei cereali, imitando

una legislazione di uno dei più civili Stati di Italia e di Europa, ossia della piccola Toscana.

Fu dunque la legge della civilissima Toscana che fu presa a modello da Roberto Peel per fondare la così detta legislazione inglese dell'*Improvement of Land*, ossia del miglioramento delle terre.

I revisori del nostro Codice troppo fidenti nel credito fondiario fecero man bassa, così sopra tutti i Codici italiani che ammettevano l'antico diritto degli intraprenditori sugli edifici, come su quelle sapienti leggi di vari Stati d'Italia, per le quali ammettevasi il privilegio del credito tanto per i miglioramenti urbani quanto per i rustici, o dirò meglio agricoli.

Signori, sono molto differenti le condizioni del 1836, quando s'istituiva quella sapiente legislazione toscana, dalle condizioni attuali dell'agricoltura in Italia. In quei tempi noi Italiani eravamo presi ad esempio di ottimi e perfetti agricoltori.

Basta leggere un noto scrittore tedesco, il Burger, il quale dice che la più perfetta agricoltura in Europa era quella della Lombardia. L'agricoltura Toscana era celebrata per ogni dove; nè poco si lodava l'agricoltura di altre provincie italiane.

Abbiamo un altro autorevolissimo scrittore, il Crud, egualmente tedesco, che lodava immensamente in quei tempi lo stato dell'agricoltura italiana e ci proponeva a modello alle altre nazioni.

Dal 1836 fino ad oggi, onorevoli colleghi, pel progresso dell'agricoltura non sono passati pochi lustri, ma dei secoli; perocchè l'agricoltura prima del 1840, o in quel torno, non era che un'arte consuetudinaria: fino al 1840 non sapevamo nè più nè meno di quello che sapevano i nostri antichissimi progenitori, i Catoni, i Varroni, i Columella; era tutta una tradizione e non più, che reggeva le cose dell'agricoltura.

Dal 1840 in poi col progresso della chimica e specialmente della chimica organica, pel potente ingegno di quel grand'uomo che fu Giusto Liebig, pei grandi studi del Boussingault, non fu più solo un'arte l'agricoltura, divenne una scienza ed una scienza importantissima sopra ogni altra. Oggidi presso le altre nazioni, e citerò ad esempio l'Inghilterra e la Germania, l'applicazione della scienza all'agricoltura

è stata immensa ed ha prodotto dei veri miracoli.

Noi, che eravamo i primi una volta, ed eravamo citati ad esempio, per non aver preso parte a questo gran movimento, ora siamo gli ultimi. L'agricoltura in Italia è restata in un abisso, mentre ha fatto progressi enormi in tutta quanta l'Europa. Nè queste, o signori, sono esagerazioni: sono fatti che derivano dalle cifre, dalle statistiche le più esatte, che togliamo dagli studi fatti dal Governo di Prussia, dal Governo inglese e dal Governo belga. Sono cose che io stesso ho constatate *de visu* in quei paesi.

L'agricoltura in Italia ora non produce il quinto di quello che produce in Inghilterra, in Prussia, nel Belgio.

Qui bisogna lasciare da parte un po' la vanità nazionale, che offende certi scrittori. Consideriamo il male quale è; guardiamolo in faccia, tanto più che è un male gravissimo che ha una funestissima influenza sopra tutta quanta la nazione.

Signori senatori, sentiamo spesso ripeterci che un tal quale sentimento di scontento, spesso indefinibile, circola per le nostre popolazioni. Donde l'irrequietezza delle plebi, l'inerzia e l'indifferenza dei proprietari e l'affievolirsi dell'amor della patria.

Diciamo francamente, siamo sottoposti ad un'agitazione oscura ed incosciente che ci rende incerti e scontenti.

Ma di che non siamo contenti? Forse della libertà? No. Forse del Governo? Neppure.

La proprietà fondiaria è rappresentata ampiamente in quest'aula. Scendete nella vostra coscienza, e voi trovate lo scontento derivare sempre da condizioni economiche.

La terra in Italia non produce; quindi come la miseria universale, universale il malcontento. Spesso la miseria è ricoperta da orpelli, ma pur esiste, e regna su tutti aspramente; e questa generale miseria deriva principalmente dall'abbandono in cui lasciammo l'agricoltura.

L'agricoltura in Italia, non esito a ripeterlo, non produce il quinto di quello che produce altrove. Donde il malessere delle popolazioni, la stentata vita di ogni industria, la gravezza delle tasse, la difficoltà della finanza, e sin, lo dirò senza tema, la minaccia della stessa esistenza dello Stato. Imperocchè non vi ha paese che possa prosperare, che possa vivere senza

una florida agricoltura. Dall'agricoltura derivano principalmente gli eserciti, i navigli; e tutto ciò che può rendere civile e potente una nazione. E quantunque le nostre industrie e il nostro commercio abbiano avuto un certo sviluppo, un certo aumento, non sono però ancora tali da poterci rendere meno sentite le perdite enormi che facciamo per l'abbandono dell'agricoltura.

Ora, se le cose stanno in questi termini come senza dubbio stanno, io credo che sia del massimo interesse di rivolgere tutta la nostra maggiore attenzione a questa legge.

Donde deriva questo abbandono della proprietà fondiaria?

Signori, io sono agricoltore, e posso assicurarvi che se domanderete a tutti gli agricoltori perchè non migliorino le loro terre, vi risponderanno perchè non hanno danari.

Quando parlo di agricoltura io non intendo parlare delle semplici ed ordinarie coltivazioni, ma della terra e della rendita che essa dà.

L'agricoltura, come attualmente si esercita altrove, richiede dei capitali enormi.

I capitali che s'impiegano nelle coltivazioni, nei miglioramenti delle terre in altri Stati, in Inghilterra, in Germania ed in Francia, spesso equivalgono e superano il valore delle stesse terre.

Si tratta di miliardi e non di milioni, i quali presso di noi, non dico che si debbano avere istantaneamente, ma conviene pure mettersi sulla buona via se un giorno vorremmo raggiungere la meta, e finora non abbiamo fatto nulla per toglierci da questo stato d'inerzia e progredire.

In materia di legislazione non può prendersi a modello nè questo nè quel paese; la legislazione è come le altre scienze che non appartengono nè a questo nè a quel popolo, ma progrediscono per gli studi comuni di tutte le nazioni.

La legislazione è in continuo progresso presso tutti gli Stati civili: a noi conviene studiare questo progresso; non dobbiamo dire: facciamo così, conviene continuare a far così; no, noi dobbiamo fare quello che realmente ci può condurre a buon fine, avvalendoci dell'esperienza nostra e di quella degli altri.

Per ragioni di salute ho dovuto soggiornare a Napoli il passato mese; per tornare alle mie campagne sono passato per la Puglia. Io cono-

scevo perfettamente la Puglia, ed ora vi ho visto una trasformazione veramente meravigliosa, qualche cosa che apre l'animo a speranze; non poche terre che rapportavano da 30 a 40 lire l'ettaro, ora rendono 200 a 300 lire; ma queste terre appartengono a pochi proprietari; di modo che vediamo questo curioso fenomeno economico, che, mentre una terra rende ad esempio 300 lire l'ettaro, la terra contigua della medesima natura non ne renda 30.

Ho parlato con parecchi di questi proprietari di terre a scarsissime rendite e che cosa mi hanno detto a varie mie dimande? Han detto: c'è il Pavoncelli, c'è il duca di Rochefoucaud, il Mory, il Bonelli (nostro collega), e tanti altri i quali sono ricchi e trovano quanti capitali vogliono, ed hanno quindi potuto fare quei miracoli; noi altri invece aggravati come siamo d'ipoteche, sebbene siamo possessori d'immense estensioni di terre, non troviamo affatto credito, e quindi le nostre terre, per mancanza di capitali non ci rendono quasi nulla. Ecco la grande importanza di poter trovare di far concorrere i capitali verso le terre.

In non mi occuperò di ciò che può riferirsi alle coltivazioni annuali ed ordinarie, ai bisogni dei coltivatori e piccoli proprietari; mi occuperò solo di ciò che riguarda i miglioramenti stabili delle terre, dove si rinchiude il grande problema della nostra agricoltura.

Non bisogna farsi illusioni, onorevoli colleghi. Infelice è la sorte dei piccoli come dei grandi proprietari in Italia. Ma sono i grandi proprietari soli che possono far risorgere l'agricoltura. Questi coi loro capitali, colle loro rendite, col credito possono introdurre nei lavori agrari grandissimi miglioramenti; e non sono nel vero coloro che credono che i piccoli proprietari possano contribuire al progresso dell'agricoltura più dei grandi. Non possono tentarsi riforme in agricoltura senza grandi mezzi, si derivino essi dalle entrate o dal credito: e questi mezzi non possono essere alla portata dei piccoli proprietari, che a stento traggono dalle loro terre di che sostenere la vita.

Senza l'energia e l'ardire dei grandi proprietari l'agricoltura inglese, alemanna e del Belgio non si troverebbe nella condizione attuale.

In Inghilterra, ad esempio, si ricorda sempre un uomo notissimo nella storia del progresso

dell'agricoltura, William Coke, che poi fu creato conte di Leicester.

Questi ebbe in eredità una landa della vastità forse della quarta o quinta parte dell'Agro romano; ora sono terre conosciute sotto il nome di Holkom. Egli racconta che quando andò a vedere la prima volta questa vasta proprietà non vi trovò altri esseri viventi che due conigli, che stavano disputandosi un filo di erba, e che l'abitante più prossimo al suo castello era il Re di Danimarca; una proprietà di nessun valore.

Or bene, in un breve corso di anni colla spesa enorme di 20 milioni, di cui 11 spesi dal Coke e 9 dai servi affittuari, se ben ricordo, quella landa fu convertita in una delle più ricche terre d'Inghilterra; e come ne racconta il Thaer, uno certo dei più autorevoli agronomi di questo secolo, la rendita ne fu portata da lire 175,000 a 2,250,000

È questo uno dei rari esempi che ravvivò l'agricoltura inglese; e questi esempi vennero seguiti a poco a poco da tutti gli altri grandi proprietari, e così gli esempi dall'alto scendendo sempre più e più in basso, l'Inghilterra universalmente si elevò a quell'altezza di potenza agricola in cui ora si trova.

Noi dobbiamo percorrere la stessa via; nè ve n'è altra, e credo che dobbiamo imitare quello che hanno fatto gli altri.

Che cosa hanno fatto gli altri? Hanno fatto nè più nè meno di quello che ne propone ora, d'accordo col nostro Ufficio centrale, l'onorevole ministro d'agricoltura, col quale mi congratulo grandemente.

Il nostro paese, come l'Inghilterra di pochi anni fa ed il Belgio dopo la secessione, è sovraccarico di ipoteche. Molti di noi crediamo di essere proprietari e non lo siamo; i veri proprietari ora sono i nostri creditori; dobbiamo ricordare che d'ipoteche fruttifere nel regno d'Italia ve ne sono sette miliardi, che di ipoteche infruttifere ve ne sono altrettante, ossia che 14 miliardi di ipoteche gravitano sulle nostre terre e che nelle condizioni in cui è ridotta la nostra agricoltura, a giudizio anche della Commissione d'inchiesta, essa non rende per i capitali spesivi più del due o tre per cento.

L'interesse dei mutui pei proprietari è in generale dal sei al sette per cento; non di rado si eleva all'otto e fino al dieci; e stando alle

informazioni della Commissione d'inchiesta, in alcune contrade arrivarono fino al 14 e 15 per cento. Di maniera che queste ipoteche assorbitiscono la maggior parte della rendita fondiaria italiana, e così i proprietari sono proprietari più di nome che di fatto, e sono ridotti in assoluta impossibilità di spendere qualsiasi somma per i miglioramenti delle terre.

Molti mi contraddiranno, ed io vorrei ingannarmi; ma temo che molte provincie d'Italia invece di progredire in agricoltura peggiorino grandemente.

Se non temessi di abusare della benevolenza del Senato potrei citare dei fatti i quali ci farebbero raccapricciare: si vedrebbe quanta è la miseria, quanto stentata e difficile sia la vita del proprietario.

Un nostro collega autorevolissimo mi diceva poco fa: noi proprietari non facciamo più assegnamento sulle nostre proprietà; esse non ci rendono più nulla. Quindi la necessità di ricorrere agli impieghi ed alle professioni per vivere.

Ora, o signori, che cosa significa mai questo crollare, questo precipitare nell'abisso delle più grandi ed illustri famiglie italiane? Qual'è quella città che possa gloriarsi che i grandi e vecchi casati di una volta esistano ancora? Sono poche le grandi famiglie che altrove sarebbero rimaste ricche, che tra noi non sieno cadute nella miseria.

Io posso dire di Napoli, città già ricca e di grande opulenza. Prima che io partissi per l'esilio vi conosceva molte famiglie milionarie. Tornatovi, dopo pochi anni, trovai che moltissime di esse erano completamente rovinate.

Nè ciò che io dico è un'eccezione; è regola universale. Se voi oggi cercate le antiche e ricche famiglie le potreste appena contare sulle dita, mentre nel passato si contavano a centinaia.

Lo stesso può dirsi di Milano, la più ricca città d'Italia, e di quasi tutte le altre città. Che cosa vuol dire questo stato di precipizio di tutte queste famiglie le quali già erano opulentissime? Altro non vuol dire, signori, che l'abbandono totale dell'agricoltura.

Abbiamo creduto spessissimo di vivere sui frutti della terra e noi non viviamo che sul capitale. Noi ci illudiamo; crediamo spesso di aver le stesse proprietà; in apparenza le abbiamo, ma non in realtà: siamo davanti a grandi precipi.

Avviene delle terre quello che diceva il nostro gran poeta delle nobiltà:

Ben tu se' manto che presto si accorce
Sicchè se non vi oppon di die in die,
Lo tempo passa intorno colle force.

Abbandonate la proprietà e la proprietà è perduta. E questa è la ragione principale per cui la prosperità dell'agricoltura italiana si è tanto abbassata. E non soltanto i grandi proprietari sono andati in ruina.

Vi ha nel bilancio del Ministero delle finanze di alcuni anni fa un documento che incute spavento; non ricordo se vi sono 50 o 60,000 famiglie le quali da proprietarie sono diventate nulla-tenenti per essere state espropriate delle loro piccole proprietà a vantaggio del demanio per non aver potuto pagare le imposte.

Ora quando un paese è arrivato a così basse condizioni, e lo dico con dolore grandissimo, se abbiamo un progetto di legge che ci si presenta di tanta importanza, io credo che noi dobbiamo abbracciare questa legge come l'ultima ancora di salvezza; tanto più che sappiamo come una legge simile abbia salvato altri paesi, la Prussia e l'Inghilterra, che ora tanto per l'agricoltura quanto per altre industrie e per la potenza dello Stato sono innanzi a tutte le altre nazioni civili.

La Prussia, per la proprietà fondiaria, si trovava in condizioni simili, anzi peggiori delle nostre. Che cosa fu che la salvò, onorevole ministro di agricoltura? Egli, meglio di me, lo sa che fu il credito agrario.

I proprietari, secondando i consigli del Gran Federigo, ebbero la virtù di dire: riuniamoci insieme; ciascuno di noi si renda solidale dei debiti che si faranno dagli altri pel miglioramento delle loro terre.

Se in quel paese non si fosse fatto ciò, ora, invece di vederlo florido e potente, forse non lo vedremmo che povero e debole; colla povertà non vi è nè potenza politica, nè potenza militare.

Io fo voti che, coll'aiuto del nostro zelante ministro di agricoltura, noi possiamo rilevare la nostra proprietà fondiaria dal basso stato in cui si ritrova.

Signori, l'onorevole senatore Griffini il passato anno ne faceva qui in Senato la più luttuosa descrizione di tutte le produzioni agrarie; secondo lui non v'ha produzione agraria che

non sia una perdita pel coltivatore, ed io gli presto fede, perchè egli è un agronomo valentissimo.

Ricordando la produzione dei grani, che una volta era il sostegno, la base di tutta l'agricoltura italiana, di tutta la nostra ricchezza, disse che questa coltivazione continua ancora largamente in Italia, perchè difficilissimo è trovare come sostituirla, e per la mancanza dei capitali che occorrerebbero per la trasformazione della coltura, essa si viene già abbandonando in varie regioni.

Questa mane, viaggiando alla volta di Roma, ho veduto la campagna romana, che in questa stagione era prima verdeggiante di messi nascenti, nuda affatto, senza un filo di grano.

Donde proviene ciò? Dalla produzione dei cereali che è a perdita.

Ci rimaneva un'ultima speranza nell'allevamento del bestiame. Ho ricordato testè, e l'onorevole ministro lo ha confermato, che questa industria agraria va in rovina; è impossibile, nelle condizioni in cui siamo, di più allevare il bestiame.

I prezzi sono tanto ribassati che la stalla, che formava la principale speranza di ogni agricoltore, è diventata una perfetta nullità.

In tale stato di cose, io raccomando a me stesso, al Senato e all'on. ministro d'agricoltura di mettere la massima diligenza nell'esame di questa legge. Non ci fermiamo ad ostacoli. Gli ostacoli ci sono; bisogna superarli; consideriamo le condizioni delle cose; non facciamoci a giudicare *a priori*; non diciamo: questo non si deve fare, perchè si oppone al Codice, a questa o a quella legge; ricordiamoci che noi siamo qui un Corpo legislativo per provvedere con nuove leggi ai bisogni del paese.

Io mi riservo di prendere la parola sopra alcuni emendamenti che intendo proporre a questo progetto, ma fin da ora non posso fare a meno di indicare quello che sarà importantissimo sopra ogni altro.

Mi perdoni l'onorevole relatore Poggi; egli eminente giureconsulto facilmente comprenderà dove vanno le conseguenze di un articolo transitorio proposto. L'Ufficio centrale, invitando il Ministero a modificare questo progetto, l'ha ridotto a tale che con poche altre modificazioni può diventare una buona legge, e produrre i

benefici effetti che una legge simile ha già prodotto in Inghilterra e in Prussia.

Però, dopo aver compiuto questo, che non esiterò dire, grande edificio, dopo aver riconosciuto (sono le parole del relatore dell'Ufficio centrale) che la Commissione del Codice civile, nel distruggere il privilegio che vi era a favore dei sovventori, non aveva posto mente forse ai bisogni di molte provincie d'Italia, e specialmente delle meridionali e delle romane, e fu troppo corrivo a togliere con un frego dal Codice civile quell'antichissimo privilegio, dopo aver detto che se questo non fosse avvenuto, sarebbe stato di grandissimo vantaggio per la prosperità italiana, poi in un articolo transitorio par che voglia sospendere l'attuazione di questa legge per lungo tempo.

Ora, io non so comprendere come dopo aver riconosciuto l'utilità, il gran vantaggio di questa legge, in un articolo transitorio si venga a dire che essa non sarà applicata che per le ipoteche posteriormente prese, quasi dubitandosi che si potessero offendere colla nuova legge dei diritti anteriormente acquisiti.

Io rispetto grandemente l'opinione dell'Ufficio centrale; ma lo stesso suo relatore mi dà argomento a credere che nella Commissione vi sia stata grande esitanza, e che piuttosto si sia voluto cercar modo di rimettersene al giudizio del Senato, trattandosi di una disposizione molto grave, anzichè fare una proposta; imperciocchè lo stesso onorevole Poggi osserva che - sebbene vi sia un articolo del Codice civile che dice che coloro i quali hanno ipoteca acquistano diritto sul fondo ipotecato e sui miglioramenti - questo diritto per altro sia eventuale, ed in certo qual modo condizionato, quindi, a parlare propriamente, non possa costituire un vero diritto. Credo quindi che la coscienza giuridica dell'onorevole senatore Poggi si sia rivolta contro la sua qualità di relatore, di maniera che ci è stata questa opposizione tra Poggi relatore e l'anima sua, che mi rammenta i bei dialoghi del Gelli ed i capricci del Bottai.

Io ho voluto esaminare diligentemente se veramente l'attuazione immediata di questa legge potesse dar luogo a qualche questione di retroattività; ma mi sono convinto che in questo caso non possa esservi alcuna questione di retroattività. Ogni discussione sarebbe tolta di mezzo se l'Ufficio centrale credesse di rinvenire su

questa sua proposta. Se ciò non avverrà, io sarò obbligato a fare un discorso per provare che non vi è campo a retroattività; poichè per esserci retroattività bisogna che vi sia un dritto acquisito, e per dritto acquisito s'intende un dritto certo e non una semplice speranza o aspettativa. Tutti i trattatisti sono concordi nel dire che un'aspettativa non costituisca un dritto acquisito, e quindi non possa dar luogo a retroattività.

Questa è questione giuridica che il Senato saprà ben risolvere, ma spererei che giunti a questo articolo l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale vorranno acconsentire che venga soppeso.

In questo modo i benefizi di questa legge saranno immediati, e non si ripeterà il caso del soccorso di Pisa, che arrivò troppo tardi.

L'onorevole ministro meglio e più di me conosce di quanta urgenza sia di stendere una mano alla pericolante agricoltura, e, se aspetteremo ad offrirle questo filo di salvezza, non so se un giorno la ritroveremo ancora vitale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti sulla discussione generale, si passa a quella degli articoli.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sarebbe una irriverenza non rispondere subito al senatore Devincenzi il quale ha fatto opportune osservazioni nella discussione generale; ma, per semplicizzare la discussione stessa, e siccome tutte le sue osservazioni riflettono il titolo secondo, così credo di poter fare riserva, anche a nome del relatore, di rispondere all'egregio senatore quando verrà il titolo secondo.

Senatore DEVINCENZI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Si legge l'art. 1.

TITOLO I.

Dei prestiti e dei conti correnti agrari.

Art. 1.

A guarentigia dei prestiti concessi ai proprietari o conduttori di fondi rustici, dagli istituti esercenti il credito agrario, può essere costituito

un privilegio speciale sopra i frutti raccolti nell'anno, sopra le derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici, e provenienti dai fondi medesimi, e sopra tutto ciò che serve a coltivare il fondo affittato, od a fornire il fondo medesimo.

Lo stesso privilegio può esser costituito a guarentigia dei prestiti concessi dagli istituti di credito agrario ai mezzaiuoli o coloni parziari che abbiano fornito il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale della invernata e gl'istrumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso a norma dell'art. 1655 del Codice civile. Questo privilegio però è esercitabile, quanto ai frutti ed alle derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici raccolti nell'anno, solamente sulla parte che spetta al mezzaiuolo, non mai su quella appartenente al proprietario.

Nessun privilegio può costituirsi per gl'imprestiti fatti ai mezzaiuoli, che non abbiano portato nel fondo il bestiame e i capitali di che nel rammentato art. 1655. Soltanto nel caso in cui i proprietari associati ai mezzaiuoli abbiano fatto l'imprestito in comune, allora può costituirsi in garanzia del medesimo il privilegio in discorso.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AURITI. Aveva passato al relatore un piccolo emendamento su questo articolo, dandone comunicazione anche al signor ministro, e mi avevano detto che l'avrebbero esaminato per quindi vedere se potesse essere accolto o no. Io non so se il relatore ed il signor ministro intendono che si discuta ora e che io esponga le mie idee, oppure che si riserbi a domani, quando essi avranno già esaminato il mio emendamento.

Senatore POGGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore POGGI, *relatore*. Pregherei l'onorevole senatore Auriti a dare lettura al Senato del suo emendamento, perchè l'Ufficio, d'accordo col signor ministro, credo, piglierebbe tempo fino a domani per dare il suo parere.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi parrebbe utile che il senatore Auriti esponesse fin d'ora i motivi del suo emendamento; così la discussione procederebbe, e domani l'Ufficio centrale ed il ministro darebbero il loro avviso, a ragion veduta.

PRESIDENTE. Va benissimo. Il senatore Auriti ha facoltà di parlare.

Senatore AURITI. L'Ufficio centrale con molta saviezza e con accorgimento, nel determinare gli oggetti che sono materia del privilegio a favore del credito agrario, nell'art. 1, volle che tale privilegio, equiparato a quello del locatore, fosse espresso con gli stessi termini adoperati pel locatore nell'articolo del Codice civile. Imperocchè la diversità di locuzione non avrebbe fatto che aggravare le questioni sorte già e variamente risolte dalla giurisprudenza.

L'Ufficio centrale richiamava principalmente la sua attenzione sopra l'aggiunta, che, cioè, il privilegio a favore del credito agrario comprendesse anche i frutti pendenti, e non soltanto quelli già raccolti; frutti pendenti, i quali non sono menzionati nell'articolo corrispondente del Codice civile. Proponeva quindi di sopprimere nell'articolo primo del progetto l'inciso relativo ai *frutti non peranco raccolti o separati dal suolo*.

Però l'onorevole e dotto relatore dell'Ufficio centrale notava come razionalmente il privilegio del locatore avrebbe dovuto comprendere anche i frutti pendenti, e ricordava all'uopo una disposizione espressa dalla legge toscana del 1836, che precisamente sottoponeva al privilegio i frutti sì pendenti che recisi.

E davvero, o signori, che dev'essere così. Se potesse prevalere l'interpretazione che il privilegio del locatore non colpisca i frutti pendenti, ne verrebbero degli sconci gravissimi, e i dubbi presentati dall'Ufficio centrale non farebbero che aggravare le incertezze della giurisprudenza.

Infatti non bisogna dimenticare che la nostra procedura civile permette, con le forme della esecuzione mobiliare, il pignoramento dei frutti pendenti. La legge dunque li considera come mobili, riferendosi allo stato prossimo della separazione dagli alberi o dal suolo che dovrà necessariamente aver luogo. La procedura inoltre permette che i frutti si vendano, non solo

dopo che saranno già raccolti, ma in quanto pendenti.

Orbene, che cosa avverrebbe di questi frutti se non fossero compresi nel privilegio del locatore? Vogliamo considerarli come appartenenti al proprietario? Allora i creditori del proprietario potranno col pignoramento colpire questi frutti non ancora staccati, e frodarne il godimento al fittaiuolo, il quale ha il possesso del fondo, ed avrà potuto già pagare il fitto. Questo sarebbe di grave e patente ingiustizia. D'altra parte il proprietario potrebbe essere disinteressato, se la opposizione è tra i dritti del conduttore che ha già soddisfatto il suo debito, ed i dritti del sub-conduttore che è in mora. Si negherà a quello il privilegio sui frutti pendenti dell'anno da trasferirsi poscia sul prezzo di detti frutti, pignorati e venduti appunto come pendenti?

Volere adunque col testo dell'articolo 1 del progetto attuale, e con le spiegazioni della relazione dell'Ufficio centrale crescere, invece di sciogliere, i dubbi sull'estensione del privilegio del locatore anche ai frutti pendenti, sarebbe cosa grave e da non potersi commendare.

Ciò posto, ecco che cosa io dico: Noi stiamo per formare una legge nuova; ebbene possiamo approfittare di questa occasione per rimuovere ogni incertezza. Nell'art. 1 dove si specificano gli oggetti del privilegio creato a favore del credito agrario, si ricollochiamo l'inciso già proposto dall'onorevole ministro di *frutti non peranco raccolti, o separati dal suolo, o in forma più semplice, frutti pendenti*.

Vi è poi l'articolo 4 il quale dice: « Per tutti gli effetti di che agli articoli 1958, 1959 e 1960 del Codice civile il privilegio costituito a norma della prima parte dell'art. 1 e degli articoli susseguenti è pareggiato al privilegio concesso al locatore dei fondi rustici dal n. 3 dell'art. 1958 del Codice stesso ».

Aggiungasi: *nel quale si dichiara essere compresi anche i frutti pendenti*. Avremo quindi nell'articolo che riguarda il credito agrario specificati espressamente i frutti pendenti, come materia del privilegio; e nell'art. 4, dove è pareggiato al privilegio del locatore, con la citazione dell'art. 1958 del Codice civile, daremo a questo una conforme interpretazione autentica, che troncherà tutte le questioni sulla sua estensione ai frutti pendenti.

Io insisto, o signori, e prego la Commissione ed il signor ministro a riflettere che, se dal privilegio del locatore si dicano esclusi i frutti pendenti, ne verrebbero gravissimi inconvenienti.

In conclusione la mia proposta è questa: aggiungere all'art. 1 l'inciso *sui frutti pendenti*, ed aggiungere in fine dell'art. 4: *nel quale si dichiara essere compresi anche i frutti pendenti*.

Senatore POGGI, *relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore POGGI, *relatore*. Domanderei all'onorevole senatore Auriti uno schiarimento. Intende egli nel proporre questa aggiunta, quando parla del locatore, che questo sia anche proprietario, oppure del solo locatore non proprietario, cioè del subaffittuario?

Senatore AURITI. Io parlo in generale; il privilegio nasce dalla qualità di locatore, non dall'essere o no proprietario; ora io dico che questo privilegio deve comprendere anche i frutti pendenti.

Senatore POGGI, *relatore*. Chiedo ora all'onorevole Auriti un altro schiarimento. Giacchè egli ha proposto un emendamento il quale poi dovrebbe portare una modificazione anche all'art. 4, io lo pregherei di voler formulare queste modificazioni anche a quell'articolo, perchè ciò servirà di maggior luce per intendere meglio il significato dell'aggiunta al primo articolo.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo ha già formulato.

Senatore AURITI. Io l'ho formulato, perchè ho detto le parole che vorrei aggiunte all'art. 4; ma siccome la votazione dell'art. 1 deve essere coordinata all'art. 4, si potrebbe sospendere la votazione dell'art. 1.

Lo ripeto un'altra volta. Il privilegio, secondo me, nasce dalla natura dei diritti del locatore, non dall'essere egli proprietario; ora io dico che quel privilegio deve comprendere anche i frutti pendenti.

Ma poichè il mio emendamento all'art. 1 è coordinato all'altro dell'art. 4, si potrebbe sospendere la votazione dell'art. 1, o riserbare la parte relativa all'emendamento da me proposto.

L'emendamento sarebbe votato quando sarà discusso l'art. 4 al quale, come ho detto, proporrei un'aggiunta coordinata.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento proposto dal senatore Auriti.

Nell'art. 1 del progetto di legge dell'Ufficio centrale, si aggiunge l'inciso: « sui frutti pendenti ».

Nell'art. 4 si aggiunge l'inciso: « nel quale si dichiara essere compresi anche i frutti pendenti ».

Domando se questa aggiunta è appoggiata. Chi l'appoggia è pregato di sorgere.

(È appoggiata).

L'Ufficio centrale ha nulla da osservare?

Senatore POGGI, *relatore*. L'Ufficio centrale si riserva di esaminare domani, dopo aver sentito l'onorevole signor ministro, questa aggiunta, e dirà il suo parere nella seduta di domani.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Eguale riserva faccio da parte mia di esprimere domani il mio avviso sull'emendamento Auriti. Conseguentemente si può andare avanti nella discussione degli articoli.

Senatore POGGI, *relatore*. Si può rimetterne la votazione a dopo discusso l'emendamento proposto.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'art. 1 dice: « A guarentigia dei prestiti concessi ai proprietari o conduttori di fondi rustici, dagli istituti esercenti il credito agrario, può essere costituito un privilegio speciale sopra i frutti raccolti nell'anno, ecc. ». Ora se non si accogliesse l'emendamento del senatore Auriti di aggiungere le parole *sopra i frutti pendenti*, l'articolo resterebbe com'è; se fosse invece accolto, non dovrebbe farsi altro che aggiungere all'art. 1 la frase suddetta. A me pare dunque che potrebbe discutersi l'articolo 1, con riserva di aggiungere occorrendo le parole suindicate. Così si farebbe un po' di cammino nella discussione.

Senatore POGGI, *relatore*. Mi pare pericoloso questo sistema quando si tratta di un articolo del Codice.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho proposto quel metodo, che a me non pare pericoloso, nello scopo di andare avanti nella discussione.

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AURITI. L'onorevole ministro ha detto ora quello stesso che poco prima io ho proposto; si può votare l'art. 1, che contiene il concetto generale, secondo il testo della Commissione, con riserva di un'aggiunta che sarebbe quella relativa ai *frutti pendenti*. La votazione di questa aggiunta sarebbe fatta poi quando si discuterà l'art. 4, nel quale dovrebbe aver luogo la modificazione coordinata, relativa al privilegio del locatore.

Senatore POGGI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore POGGI, *relatore*. Qualora l'Ufficio centrale non accogliesse l'emendamento proposto dal senatore Auriti, non vi sarebbe danno alcuno che l'articolo venisse votato; ma se mai, dopo votato l'articolo, nel fare l'aggiunta proposta dal senatore Auriti occorressero delle modificazioni di parole, il Senato intende fin d'ora che si faranno tutte le varianti che occorrono.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. In sostanza, siamo tutti d'accordo che possa essere messo in votazione l'art. 1 così come è stato presentato al Senato, salvo aggiungere, o meno, l'emendamento dell'onor. Auriti nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, porrò quindi ai voti l'articolo come è, colla riserva fatta dall'onorevole signor ministro.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole signor presidente, prima di venire ai voti, mi permetta un'osservazione. Insieme all'Ufficio centrale avrei concordato una modifica puramente di dizione.

Nel capoverso, si dice: « Questo privilegio però è esercitabile, quanto ai frutti e alle derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici, raccolti nell'anno, solamente sulla parte che spetta al mezzaiolo, ecc. ». Siccome fra la parola *frutti* e quella *raccolti*, vi è in mezzo un inciso, il quale farebbe credere che *raccolti* si riferisse a *fondi rustici*, mentre intendiamo riferirli a *frutti*; così per rendere più chiaro l'articolo proporrei la seguente modifica: « Questo privilegio però è esercitabile, quanto alle derrate che si trovano nelle abita-

zioni e fabbriche annesse ai fondi rustici e quanto ai frutti raccolti nell'anno, solamente sulla parte che spetta al mezzaiolo, ecc. ».

Come vede il Senato, è una modifica che non porta alcuna alterazione nel concetto dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso le varianti proposte dal signor ministro al secondo capoverso del secondo comma dell'art. 1.

Rileggo l'intero comma come è stato modificato: « Lo stesso privilegio può esser costituito a guarentigia dei prestiti concessi dagli istituti di credito agrario ai mezzaiuoli o coloni parziari che abbiano fornito il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale della invernata e gl'istrumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso a norma dell'articolo 1655 del Codice civile. Questo privilegio però è esercitabile, quanto alle derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici ed ai frutti raccolti nell'anno, solamente sulla parte che spetta al mezzaiuolo, non mai su quella appartenente al proprietario ».

Pongo ai voti l'intero art. 1 con la piccola variante testè letta.

Chi approva l'art. 1 voglia alzarsi.

(Approvato).

Senatore AURITI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AURITI. L'approvazione s'intende fatta con la riserva.

Voci. Sì, sì.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È stata già fatta la riserva. Io credo che ora si possa procedere agli articoli 2 e 3, che probabilmente non daranno luogo a discussione.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'art. 2.

Art. 2.

Il privilegio può essere costituito generalmente sopra i frutti, o sopra le scorte vive o morte esistenti nel fondo, o sopra gli uni e le altre, ovvero particolarmente sopra alcuni degli oggetti, di cui all'articolo 1, specialmente determinati.

(Approvato).

Art. 3.

Alla validità ed efficacia del privilegio è necessario :

1. che esso risulti da un atto scritto ;
2. che abbia acquistato data certa per effetto della registrazione presso l'Ufficio del registro nella cui circoscrizione è posto il fondo.

I privilegi sono iscritti gratuitamente sopra un registro speciale dal conservatore delle ipoteche del luogo, nel quale è situato l'immobile di cui fanno parte le cose sottoposte al privilegio e dove queste si trovano.

I certificati saranno rilasciati gratuitamente.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEVINCENZI. Domanderei uno schiarimento solamente. Si tratta per lo più di piccoli prestiti. Ora non converrebbe invece di avere questo registro presso il conservatore delle ipoteche che sta nel capoluogo di provincia, averlo nell'ufficio di registro e bollo che è in ogni mandamento? Domando solamente uno schiarimento e nient'altro.

Domando cioè se non costituirebbe una facilitazione pei creditori che vi fosse questo registro nell'ufficio del registro e bollo, che è

in ciascun mandamento, invece di averlo nel capoluogo di provincia.

Senatore POGGI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore POGGI, *relatore*. Queste dichiarazioni si fanno agli istituti appositamente creati dalla legge per iscrivere l'ipoteca ed i privilegi.

Non è più possibile, senza alterare tutto l'andamento di questa materia, di delegare un ufficio ben diverso, quale è quello di registro e bollo. Ci sarebbe la comodità, ma questa non è ragione, mi pare, sufficiente per alterare quello che le leggi ed i regolamenti vogliono in questa materia.

Io pregherei l'onorevole Devincenzi a non insistere.

Senatore DEVINCENZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DEVINCENZI. Accetto le osservazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo testè letto.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

Il seguito della discussione, come è rimasto d'intesa, è rimandato alla seduta pubblica di domani che si terrà all'ora consueta.

La seduta è sciolta (ore 5 e 20).